

Parrocchia Beata Vergine di Caravaggio Camminare insieme a Maria

Il Signore è veramente Risorto

Carissimi,

Nel memoriale della Pasqua celebriamo gli eventi della vita, passione, morte e Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Come le Pie donne, vicine a Gesù morente e prime testimoni della sua risurrezione, anche noi intravediamo negli avvenimenti pasquali nuova speranza di vita che sorge per il mondo, per questo nostro mondo lacerato dalle divisioni e dai conflitti, per questo mondo che Dio ha scelto di amare incondizionatamente (Gv 3,16). Nella risurrezione il potere dell'amore supera e vince ogni male.

Noi siamo e restiamo fedeli e seguaci di Gesù e cerchiamo di offrire una visione alternativa della vita, un modo alternativo di vivere in questo mondo, guidati dallo Spirito di Dio.

E ricordiamo che lo stesso Spirito era presente nel momento in cui Dio ha creato il mondo, così pure come all'evento dell'annunciazione a Maria, la Madre di Gesù, della nascita del Messia. È lo Spirito di Dio che accompagna Gesù lungo tutta la sua esistenza su questa terra, ispirando la sua predicazione e il suo insegnamento, oltre che ogni singolo atto di gentilezza e d'amore. È lo Spirito di Dio che accompagna Gesù anche nel cammino verso il Golgota e fa da testimone alla passione e alla morte umiliante di Gesù sulla croce. È lo Spirito di Dio che resta con Gesù nella morte e nella sepoltura, dimostrando un amore incrollabile per l'Unigenito Figlio prediletto, il quale offre la sua vita affinché il mondo si possa riconciliare con Dio. Ed è lo Spirito di Dio che risuscita il Figlio a vita nuova (Rm 8,11).

Lo spirito di Dio, che ha risuscitato dai morti, continua a compiere l'opera del Padre e del Figlio, ricordandoci che le divisioni, la violenza, l'odio, la distruzione e la morte non hanno l'ultima parola e non sono i vincitori ultimi.

Nella risurrezione di Gesù riceviamo la conferma definitiva che l'amore e l'amore soltanto è il vincitore supremo, oltre che la vocazione ultima a cui tutti noi siamo chiamati.

Carissimi, accettiamo dunque di cuore il messaggio della Sequenza pasquale

***"Victimae Paschali Laudes": Alla Vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l'Agnello ha re-
dento il gregge. Cristo l'innocente ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e vita si sono affron-
tate in duello straordinario: Il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci Maria, che
hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Risorto; e gli Angeli suoi testimoni, il
sudario e le sue vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cri-
sto è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen Alleluia"***

Il Signore è davvero risorto! Il suo amore e la sua misericordia sono sempre vittoriosi!

Il Signore ci doni di celebrare una gioiosa Pasqua:

AUGURI A TUTTI

Don Giulio

Un giornalino parrocchiale non solo per informare (sull'attualità), ma anche per educare (alla fede)

Nel pensare al contenuto del giornalino di Pasqua, ci è venuto in mente che, anziché limitarci, come di solito si usa fare, ad informare sulle varie iniziative e attività parrocchiali, di tanto in tanto sarebbe bello e utile offrire alcuni spunti, tratti da voci autorevoli, su temi importanti per la fede.

Abbiamo quindi dato voce, oltre che al vescovo Antonio, ai nostri due papi, quello in carica (Francesco) e quello emerito (Benedetto XVI) per offrire spunti importanti su argomenti quali l'educazione, la domenica ed i Sacramenti (in questo numero, in particolare, la Confessione). Nella speranza che questi contributi possano essere utili ai nostri parrocchiani, auguriamo a tutti buona lettura.

Don Giulio, don Davide e la redazione



Gli auguri del Vescovo Antonio

Di Pasqua in Pasqua

Ci ha detto il Papa nel messaggio per la Quaresima: “possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo”. Faccio mie queste parole perché, davvero, ho sperimentato che la vita procede “di Pasqua in Pasqua”. Ma cosa significa?

Se pensiamo alla Pasqua come la festa della primavera, del coniglietto e della colomba, utile a fare qualche giorno di vacanza (per chi se lo può permettere), fino a credere che in tal modo si può essere “felici come una Pasqua”, siamo certamente fuori strada. La vita non è fatta così, non è un viaggio di piacere, una sorta di crociera beata, una fuga dalla realtà.

La Pasqua è il nome dell'evento che ha segnato per sempre l'umanità, aprendola alla sua unica e sicura speranza di salvezza. Preparata dall'epopea di Israele, il piccolo popolo liberato dalla schiavitù in Egitto per entrare nella terra promessa e nell'alleanza con Dio, la Pasqua cristiana è innanzitutto la passione, morte e risurrezione di Gesù di Nazareth, il Figlio eterno di Dio Padre, incarnato nel grembo di Maria, uomo come noi, costituito Signore del cosmo e della storia.

La Pasqua non si comprende e non si gusta senza la fede, anche se la potenza di quell'evento è tale da sprigionarsi ovunque, attraverso l'azione nascosta dello Spirito Santo, che davvero rinnova la vita di uomini e donne chiamandoli a camminare... di Pasqua in Pasqua.

La Quaresima culmina nella Settimana Santa e questa nel Triduo pasquale (che dovremmo rievocare ogni settimana), a dirci che anche la vita umana ha dentro di sé come un ritmo ternario. Infatti, viene il giorno in cui ogni sforzo umano, per il bene e la giustizia, per la gioia e il futuro... sembra fallire, scontrandosi con tante forme di limite: la malattia e la morte, il male e il peccato, il rifiuto e il nulla. Quanti venerdì di passione sembrano mettere la parola “fine” alle nostre speranze!

Colui che ha scelto di chiamarsi ed essere davvero Dio-con-noi non ci lascia soli nel precipitare verso il baratro del dolore. Cristo ci affianca e precede, e la nostra miseria (soprattutto morale) si ritrova raccolta e curata dalla sua infinita misericordia. Il silenzio del sabato santo ce lo rammenta: Cristo morto scende negli inferi, visita le nostre tenebre più remote, tocca tutto ciò che è freddo e duro, sepolto e pietrificato, per chiamarlo alla scintilla della risurrezione.

La notte è squarciata dalla luce, e il mistero di quel nuovo mattino chiama alla fede, nuda e palpitante, facendo della Chiesa e di ogni nostra anima una madre capace di generare i frutti di una nuova creazione. Sono infinite, umili e discrete, le testimonianze di chi è stato rimesso in piedi! Sono tanti i risorti. Sì, possiamo essere così felici, perché questa è l'unica gioia che resiste all'usura e scavalca le sconfitte del mondo. A chi si pone umilmente sulle tracce del Crocifisso Risorto, egli partecipa la sua stessa vitalità interiore, che rende capaci di carità e giustizia più alte, che fa circolare il perdono e la pace, perché tutti abbiano la vita in abbondanza, la vita eterna.

Per questo, i cristiani non invecchiano, non sono malati di nostalgia, non si induriscono, ma corrono dietro a Colui che sempre più li attira, verso il sicuro compimento di quel desiderio d'amore che si sazia solo in Dio, nel suo Regno.

Auguro alle comunità cristiane, famiglie di famiglie, di aprire il cuore a questo annuncio, e di farsene eco gioiosa per chi ancora non lo ha scoperto ed accolto. Auguro a tutti gli uomini e le donne dei nostri paesi e città di potersi ancora stupire nell'incontro con tracce autentiche e credibili del Signore Risorto, che ama questo mondo, tanto da donarsi per esso, ieri oggi e sempre. Auguro soprattutto a chi soffre amarezza, sfiducia e solitudine, di alzare lo sguardo e riconoscere con nuova fiducia i passi di Colui che, “di Pasqua in Pasqua”, viene incontro al nostro faticoso cammino.

Sono auguri che prendono forza dalla preghiera di tanti e dalla benedizione di Dio.

+ Antonio, vescovo



#1717928

PAPA FRANCESCO

SANTIFICARE LA DOMENICA: UDIENZA GENERALE,

Piazza San Pietro Mercoledì, 5 settembre 2018

Catechesi sui Comandamenti: 7. Il giorno del riposo



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il viaggio attraverso il Decalogo ci porta oggi al comandamento sul giorno del riposo. Sembra un comando facile da compiere, ma è un'impressione errata. Riposarsi davvero non è semplice, perché c'è riposo falso e riposo vero. Come possiamo riconoscerli?

La società odierna è assetata di divertimenti e vacanze. L'industria della distrazione è assai fiorente e la pubblicità disegna il mondo ideale come un grande parco giochi dove tutti si divertono. Il concetto di *vita* oggi dominante non ha il baricentro nell'attività e nell'impegno ma nell'*evasione*. Guadagnare per divertirsi, appagarsi. L'immagine-modello è quella di una persona di successo che può permettersi ampi e diversi spazi di piacere. Ma questa mentalità fa scivolare verso l'insoddisfazione di un'esistenza anestetizzata dal divertimento che non è riposo, ma alienazione e fuga dalla realtà. L'uomo non si è mai riposato tanto come oggi, eppure l'uomo non ha mai sperimentato tanto vuoto come oggi! Le possibilità di divertirsi, di andare fuori, le crociere, i viaggi, tante cose non ti danno la pienezza del cuore. Anzi: non ti danno il riposo.

Le parole del Decalogo cercano e trovano il cuore del problema, gettando una luce diversa su cosa sia il riposo. Il comando ha un elemento peculiare: fornisce una motivazione. Il riposo nel nome del Signore ha un preciso motivo: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,11).

Questo rimanda alla fine della creazione, quando Dio dice: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona» (Gen 1,31). E allora inizia il giorno del riposo, che è la gioia di Dio per quanto ha creato. E il giorno della contemplazione e della benedizione.

Che cos'è dunque il riposo secondo questo comandamento? È il momento della contemplazione, è il momento della lode, non dell'evasione. È il tempo per guardare la realtà e dire: com'è bella la vita! Al riposo come fuga dalla realtà, il Decalogo oppone il riposo come *benedizione della realtà*. Per noi cristiani, il centro del giorno del Signore, la domenica, è l'Eucaristia, che significa "*rendimento di grazie*". È il giorno per dire a Dio: grazie Signore della vita, della tua misericordia, di tutti i tuoi doni. La domenica non è il giorno per cancellare gli altri giorni ma per ricordarli, benedirli e fare pace con la vita. Quanta gente che ha tanta possibilità di divertirsi, e non vive in pace con la vita! La domenica è la giornata per fare pace con la vita, dicendo: la vita è preziosa; non è facile, a volte è dolorosa, ma è preziosa.

Essere introdotti nel riposo autentico è un'opera di Dio in noi, ma richiede di allontanarsi dalla maledizione e dal suo fascino (cfr Esort. ap. *Evangeli gaudium*, 83). Piegare il cuore all'infelicità, infatti, sottolineando motivi di scontento è facilissimo. La benedizione e la gioia implicano un'apertura al bene che è un movimento adulto del cuore. Il bene è amorevole e non si impone mai. Va scelto.

La pace si sceglie, non si può imporre e non si trova per caso. Allontanandosi dalle pieghe amare del suo cuore, l'uomo ha bisogno di fare pace con ciò da cui fugge. È necessario riconciliarsi con la propria storia, con i fatti che non si accettano, con le parti difficili della propria esistenza. Io vi domando: ognuno di voi si è riconciliato con la propria storia? Una domanda per pensare: io, mi sono riconciliato con la mia storia? La vera pace, infatti, non è cambiare la propria storia ma accoglierla, valorizzarla, così com'è andata.

Quante volte abbiamo incontrato cristiani malati che ci hanno consolato con una serenità che non si trova nei gaudenti e negli edonisti! E abbiamo visto persone umili e povere gioire di piccole grazie con una felicità che sapeva di eternità.

Dice il Signore nel Deuteronomio: «Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (30,19). Questa scelta è il "*fiat*" della Vergine Maria, è un'apertura allo Spirito Santo che ci mette sulle orme di Cristo, Colui che si consegna al Padre nel momento più drammatico e imbocca così la via che porta alla risurrezione.

Quando diventa bella la vita? Quando si inizia a pensare bene di essa, qualunque sia la nostra storia. Quando si fa strada il dono di un dubbio: quello che tutto sia grazia, [1] e quel santo pensiero sgretola il muro interiore dell'insoddisfazione inaugurando il riposo autentico. La vita diventa bella quando si apre il cuore alla Provvidenza e si scopre vero quello che dice il Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia» (62,2). È bella, questa frase del Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia».

BUSTA PASQUALE

In occasione della S. Pasqua 2019 trovate la consueta busta per la vita della Parrocchia.

È un tangibile modo di dimostrare il proprio amore alla propria Chiesa particolare ed a tutte le sue opere.

Condividere con la propria Comunità parrocchiale la gioia della S. Pasqua, è anche partecipare col cuore alle sue necessità economiche.

Grazie Per il vostro aiuto!





Lettera di Benedetto XVI sul compito urgente dell'educazione

Qui di seguito, alcuni tra i passaggi più interessanti della lettera sull'educazione che Benedetto XVI ha scritto nel gennaio del 2008 alla città di Roma. Una miniera di spunti per chi si occupa di educazione.

Educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Tutte queste difficoltà non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. (...)

Può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.

Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

(...)

BENEDETTO XVI

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

FEBBRAIO 2019, *BENEDETTO XVI A UNA BAMBINA: PERCHÉ CONFESSARSI?*



Livia: «Santo Padre, prima del giorno della mia Prima Comunione mi sono confessata. Mi sono poi confessata altre volte. Ma volevo chiederti: devo confessarmi tutte le volte che faccio la Comunione? Anche quando ho fatto gli stessi peccati? Perché mi accorgo che sono sempre quelli». Direi due cose: la prima, naturalmente, è che non devi confessarti sempre prima della Comunione, se non hai fatto peccati così gravi che sarebbe necessario confessarsi. Quindi, non è necessario confessarsi prima di ogni Comunione eucaristica. Questo è il primo punto. Necessario è soltanto nel caso che hai commesso un peccato realmente grave, che hai offeso profondamente Gesù, così che l'amicizia è distrutta e devi ricominciare di nuovo. Solo in questo caso, quando si è in peccato "mortale", cioè grave, è necessario confessarsi prima della Comunione. Questo è il primo punto. Il secondo: anche se, come ho detto, non è necessario confessarsi prima di ogni Comunione, è molto utile confessarsi con una certa regolarità. È vero, di solito, i nostri peccati sono sempre gli stessi, ma facciamo pulizia delle nostre abitazioni, delle nostre camere, almeno ogni settimana, anche se la sporcizia è sempre la stessa. Per vivere nel pulito, per ricominciare; altrimenti, forse la sporcizia non si vede, ma si accumula. Una cosa simile vale anche per l'anima, per me stesso, se non mi confesso mai, l'anima rimane trascurata e, alla fine, sono sempre contento di me e non capisco più che devo anche lavorare per essere migliore, che devo andare avanti. E questa pulizia dell'anima, che Gesù ci dà nel Sacramento della Confessione, ci aiuta ad avere una coscienza più svelta, più aperta e così anche di maturare spiritualmente e come persona umana. Quindi due cose: confessarsi è necessario soltanto in caso di un peccato grave, ma è molto utile confessarsi regolarmente per coltivare la pulizia, la bellezza dell'anima e maturare man mano nella vita.

Rapporto sulla fede

Dal libro-intervista il "colloquio" con Vittorio Messori, Joseph Ratzinger ci parla del Sacramento della Confessione
Per chiarire meglio il suo punto di vista ricorre a un esempio che è di grande attualità, il sacramento della riconciliazione, la confessione.

Ci sono sacerdoti che tendono a trasformarla quasi solo in un "colloquio", in una sorta d'autoanalisi terapeutica tra due persone sullo stesso livello. Ciò sembra assai più umano, più personale, più adatto all'uomo di oggi.

Ma questo modo di confessarsi rischia di avere poco a che fare con la concezione cattolica del sacramento, dove non contano tanto le prestazioni, l'abilità di chi è investito dell'ufficio.

Occorre anzi che il prete accetti di mettersi in secondo piano, lasciando spazio al Cristo che solo può rimettere il peccato. Bisogna dunque anche qui tornare al concetto autentico del sacramento, dove uomini e mistero si incontrano.

Bisogna recuperare interamente il senso dello scandalo per cui un uomo può dire a un altro uomo "Io ti assolvo dai tuoi peccati".

In quel momento - come del resto nella celebrazione di ogni altro sacramento - il prete non trae di certo la sua autorità dal consenso degli uomini, ma direttamente da Cristo.

L'"io" che dice "ti assolvo" non è quello di una creatura, ma è direttamente l'"io" del Signore.

Eppure, dico, non sembrano infondate tante critiche al "vecchio" modo di confessarsi.

Replica subito: Mi sento sempre più a disagio quando sento definire con leggerezza "schematica", "esteriore", "anonima" la maniera un tempo diffusa di avvicinarsi al confessionale.

E mi suona sempre più amaro l'autoelogio di alcuni preti per i loro "colloqui penitenziali", divenuti rari, ma "in compenso ben più personali", come dicono.

A ben guardare, dietro la "schematicità" di certe confessioni di un tempo c'era anche la serietà dell'incontro tra due persone consapevoli di trovarsi davanti al mistero sconvolgente del perdono di Cristo che giunge attraverso le parole e il gesto di un uomo peccatore.

Senza dimenticare che in tanti "colloqui" divenuti sin troppo analitici è umano che si insinui una sorta di compiacenza, un'autoassoluzione che - nel profluvio delle spiegazioni - può non lasciare quasi più spazio al senso del peccato personale del quale, al di là di tutte le attenuanti, siamo sempre responsabili.

Un giudizio davvero severo, osservo: non rischia forse di essere troppo drastico?

Non voglio dire che non si potrebbe avere una riforma adeguata anche della celebrazione esteriore della confessione.

La storia mostra in proposito una tale ampiezza di sviluppi che sarebbe assurdo voler canonizzare per sempre una singola forma, quella attuale. È indubbio che alcuni uomini, oggi, non riescono a trovare più nessuna accesso al tradizionale confessionale, mentre la forma colloquiale di confessione apre ad essi realmente una porta. Perciò non vorrei in nessun modo sottovalutare il significato di queste nuove possibilità e la benedizione che esse possono rappresentare per molti.



DALLA DIOCESI

ALCUNI MODI DI RECEPIRE IL SINODO GIOVANI LETTURA VOCAZIONALE DEL SINODO

Il sinodo giovani da poco concluso si presta a diverse considerazioni di tipo vocazionale, non solo perché la vocazione stessa è stato un tema molto dibattuto (anche al di là di ogni aspettativa) all'interno delle assemblee. Esistono almeno quattro prospettive da cui è possibile cercare di trarre insegnamenti da questa straordinaria assise di giovani credenti.

La prospettiva degli adulti: La lettera post – sinodale del Vescovo pone come obiettivo esplicito, fra gli altri, quello di formare adulti in grado di aiutare i ragazzi a comprendere la propria strada. In che maniera, dunque, si può realizzare questo mandato? Una delle letture che sembrano emergere dal sinodo è la constatazione di una gioventù a volte propositiva, ma spesso indecisa, la cui indecisione pare a sua volta essere fortemente correlata all'incertezza degli adulti. Se questo è vero, sembra non azzardato affermare che, in effetti, la presenza di adulti maggiormente sicuri delle proprie convinzioni (e, quindi, percepiti come "autorevoli", se non si vuole usare l'espressione "modelli da imitare" o "esempi da seguire") potrebbe influire positivamente sull'orientamento delle giovani generazioni.

Il problema, però, si sposta allora sulla condizione stessa degli adulti, che paiono intimiditi, timorosi di comunicare dei punti fermi ai ragazzi... Forse perché temono di sentirsi rinfacciare una coerenza non sempre adamantina con questi principi.... O magari anche perché i punti fermi tendono a non vederli nemmeno loro.

Se l'analisi è corretta, allora una possibile linea di azione, per gli adulti, sulla scia del sinodo, potrebbe essere un cammino di riscoperta della propria vocazione, dei propri punti fermi, delle proprie convinzioni. Solo così essere testimoni di fronte ai giovani diventerà naturale e spontaneo, anziché rivestire i connotati di una recita forzata per la quale non ci si sente portati.

La prospettiva dei giovani (sinodali e credenti in generale): I giovani, al sinodo, hanno chiesto di essere accompagnati. Si sono detti piacevolmente sorpresi dell'attenzione loro raccolta dalla Chiesa e hanno riconosciuto di avere un gran bisogno di cammini formativi, di proposte educative. Sono consapevoli delle proprie fragilità e domandano autenticità alla Chiesa ed al mondo degli adulti. Non hanno espresso forse più di tanto il desiderio di diventare testimoni di fronte ai loro coetanei non credenti, o al mondo in generale: la priorità, per il momento, sembra sia l'irrobustimento della propria fede e la prosecuzione di un dialogo con la Chiesa.

Stando così le cose, però, i giovani devono tener fede ai desideri espressi nella sede sinodale. In concreto, essere presenti alle proposte formative che con decisione invocano. Non evitare le domande scomode (e le relative risposte che potrebbero giungere) che loro stessi a più riprese hanno posto. Volgere a loro vantaggio l'attenzione che la Chiesa ha deciso di dedicar loro, dimostrando di non essere destinatari passivi di iniziative preconfezionate, ma diventare protagonisti nella co-progettazione di cammini personalizzati.

Tutte queste considerazioni valgono, naturalmente, per coloro che, come i giovani sinodali, sono già vicini alla Chiesa e alla fede. Per tutti gli altri, che per i motivi più vari non hanno ancora percepito un bisogno di questo genere o l'hanno soddisfatto per altre vie, l'auspicio è che mantengano comunque viva una sete di verità, che è il terreno primario per il germogliare ed il fiorire di qualunque discorso di fede.

La prospettiva delle comunità cristiane: Per le comunità cristiane (parrocchie, oratori, associazioni, gruppi di ispirazione cristiana), dopo il sinodo, l'impegno e la sfida sono quelli di considerare i giovani non come interlocutori occasionali, ma come "termometro permanente" dei segni dei tempi e "partner a pieno titolo" per le decisioni riguardanti il cammino ecclesiale. La domanda da porsi costantemente è: stiamo andando avanti per inerzia, o teniamo conto delle esigenze di chi, per ragioni anagrafiche, si trova pienamente nel vortice della vita ed è a massimo contatto con la realtà? Stiamo perpetuando le nostre abitudini, oppure cercando di intercettare i veri bisogni della gente, bisogni dei quali i giovani, anche se a volte, magari, con modi irruenti o eventualmente anche un po' scomposti, sono gli interpreti più autentici?

Ma, soprattutto, la domanda essenziale per le comunità ecclesiali potrebbe suonare così: al di là delle esigenze espresse dai giovani sinodali, che chiedono un accompagnamento (e devono però anche dimostrare di apprezzarlo quando viene loro offerto), è evidente che l'universo giovanile in generale (comprendente anche e soprattutto gli "extra – sinodo") è piuttosto restio a essere contattato e a lasciarsi coinvolgere in iniziative riguardanti la fede. Di fronte a questo stato di cose, ci lasciamo scoraggiare, la consideriamo una partita persa, oppure continuiamo il paziente lavoro di semina che ci spetta, senza pretendere ad ogni costo risultati a breve?

La prospettiva dei formatori (catechisti, accompagnatori, operatori pastorali): Nel formulare proposte per i giovani, ci limitiamo a convocarli, o siamo disposti ad andarli a cercare? Diamo per scontato che ascoltino il nostro messaggio, o abbiamo la pazienza di sentire qualche racconto della vita che conducono? Siamo propensi alla stigmatizzazione dei loro stili di vita così diversi dai nostri, o cerchiamo, per quanto è possibile, di metterci nei loro panni per comprendere la genesi delle loro scelte e le motivazioni del loro linguaggio?

Intendiamoci, in alcuni casi può darsi che le proposte formative sottoposte ai giovani tengano già conto di queste riflessioni e si presentino con contenuti solidi, una forma accattivante, uno stile coinvolgente, un atteggiamento umile. A volte, magari, l'unica cosa che manca è proprio la presenza dei giovani. Anche questa eventualità può presentarsi, ed in questo caso l'ultima carta da giocare (carta che, in realtà, dovrebbe essere anche la prima, e comunque andrebbe giocata sempre) è la preghiera. Occorre cioè pregare per i ragazzi che chiamiamo ai nostri incontri, che speriamo di intercettare, di cui ci sforziamo di capire le dinamiche. Magari, all'incontro del gruppo giovani non li vedremo comunque. Ma, almeno, avremo la coscienza pulita di chi ha seminato con impegno. Se, poi, non saremo noi a raccogliere, in un'ottica evangelica forse questo esito è pure più meritorio e quindi addirittura preferibile.

Don Davide

Vita di oratorio

Iniziativa concrete per un oratorio vissuto

Mi sono posto una domanda: se dovesse passare San Giovanni Bosco, cosa penserebbe del nostro oratorio?

Si proprio lui che è stato l'inventore dell'oratorio, nelle sue diverse forme, cosa penserebbe dell'oratorio della Beata Vergine, cosa ci direbbe per migliorare e cosa invece ci incoraggerebbe ad approfondire?

Tutte queste domande non sono campate per aria, ma ce le siamo poste anche noi: come ripensare al nostro oratorio, come riscoprire la vera identità del cuore pulsante della nostra parrocchia.

Perché l'oratorio è proprio il cuore di ogni parrocchia, da lì passano tanti ragazzi, da lì partono tante iniziative per l'educazione dei più giovani ma non solo, l'oratorio è per tutti.

Luogo di incontro e confronto di famiglie e anziani, il nostro oratorio è soprattutto il luogo di scambio di diverse culture. L'oratorio è casa nostra, casa di tutti, luogo dove si educa al vangelo in tante sfaccettature, per questo l'accoglienza a tante altre culture non è un perdere la nostra identità, ma vogliamo parlare a tutti di Gesù e l'oratorio con tutto se stesso emana il Suo profumo, il profumo del Vangelo.

Tutto questo si può realizzare se ognuno di noi fa la sua parte, da noi infatti è partita l'idea ardua di proporre ai ragazzi, dei sabati sera "ALTERNATIVI": stiamo lavorando con educatori e catechisti per proporre ogni sabato sera qualcosa di diverso, vogliamo educare i ragazzi, ma educarli come ci insegna San Giovanni Bosco; si può fare attraverso il gioco e tante altre attività, la CREATIVITA' ci spinge a guardare al futuro.

La parrocchia da qualche mese infatti propone ogni sabato sera tante attività, incominciando dalla serata MEDIE, alla serata CHIERICHETTI, alla serata ACR, al Film insieme e tante altre serate che vogliono incoraggiare i nostri ragazzi, di ogni età, a lasciare la "COMODITA" del divano per mettersi in gioco e interrogarsi, tutto questo non da soli ma sempre in compagnia, perché ogni cammino è meno faticoso se lo si condivide con gli amici e con una buona pizza insieme. La parrocchia crede molto in questa strada intrapresa, vuole investire ogni sua risorsa per la crescita umana e spirituale, perché un domani i nostri ragazzi saranno gli uomini e le donne attivi nella società.

L'oratorio non vuol essere il luogo del "NON SO' DOVE ALTRO ANDARE", è palestra di vita, dove ognuno ha il suo posto e ruolo, incominciando dagli adulti e finendo ai ragazzi.

Noi stiamo già camminando su questa nuova strada, vogliamo risvegliare in ogni ragazzo il desiderio di partecipare alle attività proposte, perché IL NOSTRO ORATORIO SIA VIVO. Le nostre proposte non sono solo per i bambini, ma in oratorio si cammina insieme, ogni incontro che stiamo vivendo, tiene sempre conto delle esigenze di chi lo vive, non sono come spesso mi sento dire "COSE DA BAMBINI, IO NON VENGO": questa esclamazione è solo mancanza di coraggio, è solo voler rimanere attaccati al solito divano.

L'oratorio fa e farà sempre la sua parte, però incoraggio i genitori a non lasciarsi vincere dalla pigrizia e dal facile giudizio per ciò che è utile o no alla vita dei loro figli.

Sentirsi dire dai bambini, alla fine della serata "STASERA MI SONO PROPRIO DIVERTITO", ci ripaga tantissimo, ecco perché genitori dovete essere voi i primi a credere nell'oratorio, nelle sue attività e serate, questo è il più bel regalo che potete fare ai vostri figli, proporre cose NUOVE e non la solita MONOTONIA del divano.

Coraggio c'è sempre bisogno di persone e idee nuove: RICORDATEVI CHE L'ORATORIO È DI TUTTI

Giuseppe Valerio



Calendario delle Celebrazioni Pasquali 2019

14 Aprile, Domenica delle Palme

Ore 8.00, S. Messa
Ore 10.00, Processione delle Palme partendo da piazza Caccia e S. Messa in chiesa parrocchiale
Ore 18.00, S. Messa

15 Aprile, Lunedì Santo

ore 21.00: celebrazione penitenziale

Triduo Pasquale

18 Aprile, Giovedì Santo

Ore 9.00, S. Messa Crismale dei sacerdoti in cattedrale, con il Vescovo Antonio
Ore 21.00, S. Messa "In Coena Domini"
Dopo la S. Messa, ci si può fermare per l'adorazione nella cappella di S. Giuseppe

19 Aprile, Venerdì Santo

(giorno di astinenza e digiuno)

Ore 8.30, Recita delle Lodi in chiesa
I sacerdoti sono disponibili per le S. Confessione
Ore 16.00, Via Crucis in chiesa
Ore 18.00, Azione Liturgica in chiesa (lettura della Passione, Adorazione della Croce, Consumazione dell'Eucarestia, Spoliazione degli altari)
Ore 21.00, in cattedrale, processione con la reliquia della S. Spina della Passione di Gesù

20 Aprile, Sabato Santo

Ore 8.30, recita delle Lodi in chiesa
I sacerdoti sono disponibili per le S. Confessioni
Ore 21.00, Veglia di Pasqua, cuore dell'anno liturgico

21 Aprile, S. PASQUA

Ore 8.00, S. Messa
Ore 10.00, S. Messa solenne in canto
Ore 17.30, Recita del Vespro e Benedizione Eucaristica
Ore 18.00, S. Messa Vespertina

22 Aprile, Lunedì dell'Angelo:

SS. Messe secondo l'orario festivo

CONFERMAZIONE ED EUCARESTIA

Ricordiamo nella preghiera i nostri ragazzi che domenica 12 maggio alle ore 18 riceveranno i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia

- 1 CERUTI LUCA
- 2 DE STAVOLA ERIKA
- 3 DENTI MARTA
- 4 FERRARI LEONARDO
- 5 FRANCINI GIULIA
- 6 GALETTI GRETA
- 7 GAMMACURTA GIORGIA
- 8 GUARNERI ALICE
- 9 LOSIO DIEGO
- 10 MASCETTI ALESSIA
- 11 POLI EMMA
- 12 ROTA ALESSANDRO
- 13 SANSEVERO AURORA
- 14 SAVARESI LUCA
- 15 SCOTTINI GAIA
- 16 STORICO MADDALENA
- 17 VALENTINO MELISSA
- 18 ZANONI ALESSANDRO
- 19 ZOPPI STEFANO



DALL'AZIONE CATTOLICA PARROCCHIALE—"BEATA TE CHE HAI CREDUTO"

"Tu non avevi bisogno di vedere per credere. Tu credevi al tuo Figlio Risorto e ti bastava. Credere alla Risurrezione di Gesù significa credere senza vedere. E anche io voglio credere senza vedere: come te.... No, non è con gli occhi che si vede la Risurrezione di Cristo: è nella fede... Anche nel caso della Parola ci vuole la fede perché è nella fede che Dio rivela la sua presenza". (Carlo Carretto)

Maria è il nostro modello nella fede, lei scelta, chiamata, fin da subito ha detto il suo Sì a Dio, affidandosi, abbandonandosi alla sua volontà!

Anche sotto alla croce di Gesù Maria, in silenzio, guardando il Figlio ha detto il suo Sì all'umanità, dopo che Gesù l'ha donato come madre a tutti noi.

Scrive papa Francesco: "In quel momento, Lei ci partorì tutti: partorì la Chiesa. Donna-le dice il Figlio- ecco i tuoi figli... Donna forte, coraggiosa; donna che era lì per dire "Questo è mio Figlio: non Lo rinnego"

Gesù, dopo aver donato tutto se stesso, ci ha messo nelle mani amorevoli di Maria, madre nostra!

Madre dolce di ogni cuore afflitto, ferito, provato!

Maria, madre nostra, via che porta a Gesù e al Padre.

Da sempre L'Azione Cattolica si rivolge a Maria e mette nelle sue mani benedette il cammino associativo, rinnovando il suo sì davanti a Lei, nel giorno dell'Immacolata. Tutta l'AC, all'inizio di ogni anno associativo, chiede a Maria coraggio e forza nella testimonianza quotidiana.

La nostra Ac parrocchiale, oltre a festeggiarla nel giorno della patrona Beata Vergine di Caravaggio, propone da anni un **PELLERGRINAGGIO** in un luogo mariano il giorno del **1° MAGGIO**, mese per eccellenza dedicato a Maria.

Anche quest'anno ci recheremo in un luogo mariano e già da ora invitiamo tutti gli amici della parrocchia ad unirsi a noi per affidare alla Vergine le nostre famiglie, i nostri ragazzi, i nostri giovani, gli anziani e gli ammalati e a rinnovare, davanti a Lei, ancora il nostro Sì a Gesù Risorto.

Cari amici parrocchiani vi aspettiamo numerosi: a breve uscirà un volantino che spiegherà nel dettaglio il programma della giornata che si vuole vivere in semplicità fraterna.

Tutta l'Ac parrocchiale AUGURA una serena e Santa Pasqua.

GREST

Il nostro **grest**, che si svolgerà da lunedì 10 a venerdì 28 giugno, anche quest'anno si avvarrà della collaborazione di figure adulte, della convenzione col CRAL di via Postumia e della programmazione di tante attività. Il volantino con i dettagli uscirà a breve.